

IL CONVEGNO. Il legame di Paolo VI con la fondatrice delle Angeline

## Sant'Angela Merici attualità di un carisma

Luciano Costa

Il vescovo Monari: «E' stata sorgente di una sequenza ininterrotta di vocazioni umili e preziose nella Chiesa»

Nella lettera con cui ha promosso il 2015 Anno della Vita Consacrata, Papa Francesco invita «ogni famiglia carismatica a ricordare i suoi inizi e il suo sviluppo storico, non per coltivare inutili nostalgie, ma per narrare la propria storia e ringraziare Dio per tutti i doni concessi». Ieri mattina, nella chiesa inferiore del santuario dedicato a sant'Angela Merici, il vescovo Monari, salutando i partecipanti al convegno promosso per approfondire il rapporto tra «Paolo VI e la vita consacrata», ha sottolineato l'attualità delle radici che «prendono linfa dalla storia della Santa e si diramano in una sequenza ininterrotta di presenze umili e preziose di azione pastorale attiva, di solidarietà e carità espresse, di esempi a cui riferirsi nel cammino di comunione e fraternità che ciascuno deve compiere per essere Chiesa».

Introducendo il convegno, invece, Giusy Pelucchi, a nome della Compagnia di Sant'Angela, rileggendo quel che Paolo VI, che sempre si è dichiarato «ammiratore devoto e riconoscente della Santa bresciana», più volte ebbe a sottolineare, ha detto che «il carisma di Angela conferma la sua attualità», che «spazzata via la polvere del tempo e i tipici tratti agiografici, la sua esperienza umana e spirituale emerge con maggiore forza e originalità» e che «lasciati in disparte i classici riferimenti alle sue mortificazioni e ai digiuni, appare ora evidente la sua grande capacità di dialogo, di accoglienza, di consolazione».

PARLANDO della «preziosa eredità di Paolo VI sulla vita consacrata» suor Enrica Rosanna, dorotea della comunità che a Concesio tiene viva la memoria del Papa bresciano, ha camminato al fianco del Beato trasformando il suo modo di pensare e di considerare la vita consacrata in una lettura affascinante e arricchente. Paolo VI, ha ricordato suor Rosanna «quando il calendario segnava il 1971, cioè in un momento di egualitarismo e di livellamento al minimo comun denominatore di tutte le vocazioni, riservò alla vita consacrata un posto d'elezione, definendola segno concreto, senza il quale la carità che anima la Chiesa si raffredda, dichiarando esplicitamente che la Chiesa non poteva fare a meno di quei testimoni eccezionali». Ai quali Paolo VI, riassumendo l'essenza dei voti di castità, povertà e obbedienza raccomandò semplicemente di «gustare il fascino della radicalità, di conquistare la ricchezza della povertà, di consegnare con gioia la propria libertà e di essere felici».

Di Paolo VI e della Compagnia di sant'Angela, con la serenità del ricercatore e il piglio dello storico, ha parlato don Mario Trebeschi. Innanzitutto, ricordando la «devozione mericiana» del Papa



bresciano, tale da fargli dire nell'udienza concessa alle Compagnie Federate nel 1966 parole che suonavano come memoria e riconoscenza. «Queste anime - disse allora Paolo VI - restano davanti a noi incantevoli esempi di virtù, di umiltà, di bontà, che abbiamo incontrato, senza alcun merito, fiorenti, sopra il nostro cammino e non sono stati inutili credo, neanche alla nostra formazione spirituale e sacerdotale, tanto i loro esempi sono stati luminosi e limpidi, familiari e nello stesso tempo, impressionanti». Don Trebeschi ha anche ricordato nel suo intervento la figura del vescovo ausiliare monsignor Pietro Gazzoli a 25 anni dalla morte.

NELLA RELAZIONE conclusiva del convegno, dedicata a delineare «i segni di futuro da un carisma antico», Giusy Pelucchi ha offerto due spunti che accomunano sant'Angela e Paolo VI: la gioia che se ben vissuta diventa perfetta letizia e che «aiuta - diceva il Papa bresciano - a essere comunità e Chiesa che camminano insieme».

In vista della festa di sant'Angela, in calendario martedì, il convegno ha posto le basi per una riflessione che partendo dalla storia si riallaccia «perfettamente e mirabilmente - ha detto monsignor Mario Olmi, vescovo ausiliare emerito e superiore delle Angeline - al presente, a cui offre la generosa disponibilità delle Angeline, laiche consacrate nel mondo, a essere testimoni della carità, aiuto alle parrocchie, annunciatrici del Vangelo, umili serve del Signore». La speranza è che «questa buona semente - dice monsignor Mauro Orsatti, vicario per la vita consacrata - non si esaurisca e non venga mai meno la scelta di consacrarsi a Dio restando al servizio del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA